

mente, è l'unico vero provvedimento che riguarda la finanza pubblica immediata. Dico soltanto che, forse, si interviene con un provvedimento che sarebbe piaciuto al periodo peggiore della Rivoluzione francese, un provvedimento così draconiano, che prevede un 5 per cento per tutti i farmaci; ma forse sarebbe stato meglio dire 5 per cento di media, almeno si sarebbe rispettato il fatto che ci sono farmaci che hanno linee di costo di un tipo e farmaci che ne hanno altre. Magari, si sarebbe potuto chiedere una prova di responsabilità ai produttori, chiedendo loro di indicare le modalità di farmaco in modo da non sconvolgere il sistema produttivo italiano. Comunque, questa è la scelta del Governo, che forse su questo avrà il consenso del Parlamento: l'industria farmaceutica e i lavoratori del settore sapranno chi ringraziare.

Sulle cooperative siamo veramente ad una condizione ridicola. Avete dato un titolo incomprensibile a questo articolo, parlando di principi europei. Non esistono principi europei a cui ispirare le iniziative per le cooperative. È una presa in giro, un tentativo di crearsi un alibi, è il caso dell'assassino che avendo preso come prigioniero la vittima, in questo modo cerca di nascondere le tracce del proprio operato. So bene che avete preso in ostaggio il movimento delle cooperative e so che forse c'è stata anche qualche cedevolezza di troppo da parte di questi movimenti, che oggi tutto sommato *ob torto collo* appoggiano questo articolo e per fortuna, come ci ricorda sempre il presidente La Malfa, il Parlamento è sovrano. Naturalmente, il nostro compito è di tener conto di ciò che dicono le parti sociali, ma non siamo obbligati a rimanere dentro i limiti indicati dalle parti sociali. Se c'è chi sotto la minaccia di ben peggiori provvedimenti tutto sommato oggi non reagisce, noi possiamo reagire: siamo parlamentari, ne abbiamo il diritto e la facoltà; secondo me, ne abbiamo il dovere.

Ma arrivo al cuore del provvedimento, alla parte che riguarda la Patrimonio dello Stato Spa: patrimonio dello Stato! La cosa di cui non vi rendete conto è il livello di

ridicolo che state raggiungendo. « Patrimonio dello Stato Spa », concepito come una cosa che sta fuori dal bilancio dello Stato! Togliete almeno l'espressione « dello Stato », ossia deve restare solo « Patrimonio Spa » a cui lo Stato conferisce il patrimonio, così si capisce che volete andare nella direzione di una iniziativa che ha un carattere privatistico. Ma se è « Patrimonio dello Stato Spa », gestito con criteri che stanno fuori da ogni possibilità di controllo (come ha ricordato la collega Pennacchi e come è detto nell'audizione della Corte dei conti, con una memoria molto ben fatta), allora, qui stiamo veramente al di là del bene e del male. Tutto questo lo fate semplicemente perché volete ad ogni costo reperire risorse. La manovra del 1994 vi è preclusa perché le regole europee non lo consentono e il presidente La Malfa sarebbe il primo a doverlo impedire (e so che, in quel caso, lo farebbe). Di conseguenza, dovete cercare altre manovre e altre modalità.

Questo è un patrimonio che viene preso alla rinfusa. Si dice che bisogna valorizzare il patrimonio pubblico. Vorrei sapere a cosa dovrebbe servire l'agenzia del demanio. Abbiamo creato una agenzia, le abbiamo conferito il patrimonio e le abbiamo chiesto di censirlo e valorizzarlo. Non mi pare che l'agenzia del demanio sia guidata da un manipolo di pericolosi estremisti e mi sembra che ci sia dentro fin troppa moderazione dal punto di vista della sua gestione. Attraverso l'inventario, stanno cercando idee di valorizzazione e modalità di gestione per intervenire in questa direzione. Se non è il patrimonio che già si immaginava di poter vendere — quello che in parte è stato venduto, quello che era su Internet, quello che l'agenzia del demanio ha ulteriormente analizzato —, di che patrimonio stiamo parlando?

Si dice che lo Stato ha un patrimonio che è maggiore dello *stock* del debito: attenzione ai concetti che si adoperano, perché se il paragone è tra il patrimonio dello Stato e il debito, intanto coerenza vorrebbe che ogni vendita di quel patrimonio andasse a ridurre lo *stock* del debito, non il *deficit*. Ma qui siamo di

fronte ad un'altra condizione, stiamo parlando di patrimonio disponibile ed indisponibile dello Stato; si tratta di importanti termini tecnici, ma allo stesso tempo criptici, poco noti e poco comprensibili al grande pubblico. Vediamo allora di capire cosa è disponibile e cosa invece non lo è. Palazzo Chigi è disponibile o indisponibile? Capisco che palazzo Chigi è indisponibile, è sede della Presidenza del Consiglio, credo vi siano un migliaio di dipendenti, vi è il Presidente del Consiglio e tanti altri. Cosa facciamo, corriamo il rischio di doverlo vendere, di doverlo cedere a terzi in seguito all'adempimento di obbligazioni che, in qualche modo, devono pur essere garantite? Cosa faremo poi, daremo palazzo Chigi in affitto al Governo italiano? L'ipotesi migliore sarebbe invece quella di trasformare la nuova villa che il Presidente del Consiglio ha comprato in Sardegna per ospitare i Capi di Stato — al fine di migliorare i rapporti con altri interlocutori europei — nel nuovo palazzo Chigi. Ormai siamo alla privatizzazione di tutto, per cui tanto vale che anche il Capo del Governo — che tanto se lo può permettere, forse un po' meno i suoi ministri —, trasformi le sue ville in Sardegna in sedi di Governo, in modo tale da non avere il problema del pagamento degli affitti; stiamo veramente al di là del bene e del male. Sinceramente tutto ciò mi ricorda una barzelletta molto vecchia — che da bambino mi faceva ridere, mentre adesso mi fa ridere un po' meno — che racconta di un personaggio che voleva vendere il Colosseo ad un petroliere americano.

Vi è un patrimonio che, per sua natura, è indisponibile: le carceri — o quant'altro — sono oggi utilizzate dallo Stato e non possono essere vendute. Che valorizzazione immaginiamo, qual è l'idea che abbiamo di questo termine? Ne abbiamo già parlato in precedenza: di che patrimonio si tratta? In quale direzione pensiamo di portare avanti questa azione? Quella dei beni culturali? Francamente a me pare che ci troviamo al di là del bene e del male. Beni che hanno un carattere ambientale? In precedenza, ho sentito l'ono-

revole Armani parlare di foreste mentre ricordava gli ampi beni demaniali che il territorio consentiva ben 200 anni fa. Oggi tali beni demaniali sono molto diminuiti e non dimentico che poche settimane fa abbiamo evitato in «zona Cesarini» il rischio che le spiagge pubbliche potessero essere vendute.

Ci stiamo riferendo ad un patrimonio in larga misura virtuale, se lo vediamo dal punto di vista della sua effettiva disponibilità. Di conseguenza, se il patrimonio è virtuale, i casi sono due: o pensiamo di vendere un patrimonio che lo Stato italiano non può, non deve e sarebbe incredibile pensare di vendere, oppure siamo semplicemente al punto di creare carta moneta sotto le mentite spoglie dell'allargamento del debito pubblico, nascondendolo all'Unione europea. Se le cose stanno in questi termini risulta allora molto più corretto chiedere che Ecofin inizi la discussione relativa alla possibilità di togliere gli investimenti dal debito pubblico, dallo *stock*, dal conto; affermare cioè che tutto ciò che è investimento non rientra nell'ambito della contabilità del debito. Si tratta di un punto di riferimento per il quale, come sappiamo, vi sono difficoltà con la Banca centrale europea, sul quale vi sono dispareri molto forti nell'ambito dell'Unione europea. Questo, comunque, sarebbe un modo corretto di porsi nei confronti del problema. Ma l'idea di operare in questo modo considerando due contabilità del bilancio dello Stato e utilizzando un patrimonio non disponibile è errata. Lo afferma la vostra proposta di legge, si tratta di un patrimonio indisponibile, che non si può utilizzare poiché lo Stato già lo utilizza. Voi pensate di prendere questo patrimonio, di fare finta che sia utilizzabile; di conseguenza, introdurre una cartolarizzazione, creare dei debiti significa che questi ultimi non verranno ripagati. Qualcuno però li dovrà pagare e voi li state consegnando alla nuova maggioranza che uscirà — mi auguro — dal prossimo appuntamento elettorale.

Anzi, poiché perderete molto presto la possibilità di governare il paese, ho perfino il dubbio che nella vostra falsa coscienza

vi sia l'idea di consegnare le macerie a chi vi subentrerà, pensando che il centrosinistra si prefigga come unico scopo della propria vita quello di pagare i debiti prodotti da altri. Ci troviamo di fronte ad una condizione inaccettabile ed il provvedimento al nostro esame trova in questo articolo un cuore assolutamente inaccettabile.

Oltre che sulla parte concernente i debiti consegnati alle future generazioni, i virtuali, il rischio di dilapidare il patrimonio pubblico, vorrei porre l'attenzione sul problema relativo alla società per il finanziamento delle infrastrutture, vale a dire sulla nuova attività della Cassa depositi e prestiti; siamo veramente di fronte al gioco delle tre carte, a provvedimenti sui quali verrà disposta la garanzia dello Stato. In che modo verrà offerta questa garanzia? Con un decreto del ministro dell'economia, *motu proprio*, il quale si è portata casa, con il provvedimento che il centrodestra, a torto, gli ha consegnato mercoledì sera, una delega che alcun ministro dell'economia e delle finanze ha mai ricevuto. Si tratta di una delega che gli permetterà di aggiustare gli errori che lui stesso ha dichiarato che farà; secondo, infatti la normativa approvata, in caso di scostamento dei conti, il ministro, con propri atti, potrà proporre provvedimenti. Egli non ha avuto nemmeno il decoro di ammettere che, in quel caso, il ministro, se sbaglia i conti, dovrebbe andarsene.

Certo, il minimo che può fare è dire: mi sono sbagliato, propongo provvedimenti di recupero ma poi dovrebbe automaticamente andarsene. Ciò non è stato previsto con quel provvedimento e, in questo caso, addirittura, il ministro è ulteriormente delegato ad adottare determinati atti; mi riferisco al fatto che potrà decidere lui quali siano le società; potrà decidere lui sulle modalità con le quali dovranno funzionare e su come riportarle dentro il seminato; potrà decidere lui di offrire garanzie con proprio decreto!

Siamo al di là del bene del male! Per favore, deputati della maggioranza! Fate in modo che sia il Consiglio di ministri a decidere negli snodi fondamentali; vi prego

per il vostro bene! Rischiate, altrimenti, che qualcuno se ne vada con la cassa, dilapidi il patrimonio e voi non lo saprete nemmeno, perché sarà troppo tardi! Lo dico in particolare all'onorevole Sergio Rossi del gruppo della lega che so essere molto attento al tema di Roma ladrona.

Attenzione! Siamo di fronte ad uno dei punti fondamentali in cui vi scipperanno una parte del patrimonio e voi non conterete nulla, perché gli atti del provvedimento faranno capo al ministro. Il sottosegretario presente in aula non potrà rispondervi, perché non saprà quando il ministro adotterà le sue decisioni, ma solo quando il ministro deciderà di dirglielo. Non saprà quando deciderà di farlo!

Di conseguenza, attenzione, si tratta di un provvedimento grave con riferimento al quale il ministro si allarga, decide sulla vita e sulla morte del patrimonio pubblico, nonché sul rifinanziamento delle iniziative di questo fantomatico *project financing* che dovrebbe dare finalmente soddisfazione al ministro Lunardi, consentendogli di realizzare quelle grandi opere che sogna da tempo, di cementificare l'Italia, di realizzare qualche ponte in più e di fare in modo che l'Italia abbia l'impressione di dotarsi delle infrastrutture di cui avrebbe effettivamente bisogno, ma con un gioco di prestigio; un gioco di prestigio che scaricherà debiti nel futuro!

Del resto, nello scambio di scritti tra T. ed Sca., come sappiamo cioè tra il ministro Tremonti e Scalfari su Repubblica, questi aspetti sono stati ampiamente scerverati e di conseguenza, sono noti. Siamo di fronte ad una cosa estremamente grave.

Penso che il centrosinistra, l'opposizione, debbano essere ancora più chiari, più di quanto non sia accaduto fino ad oggi (questo discorso è rivolto soprattutto alla mia parte politica, lo voglio dire con chiarezza ai parlamentari del centrodestra) circa la gravità del provvedimento al nostro esame, che segue quello precedentemente approvato nei giorni scorsi. Il complesso di provvedimenti che ci troviamo di fronte è di una gravità inaudita.

Questa è la ragione per cui ritengo che dobbiamo fare chiarezza, far sapere,

creando le condizioni per una mobilitazione. Per quanto mi riguarda, onorevole Presidente (lo dico in particolare ai deputati della maggioranza), per ragioni di lealtà, da parlamentare a parlamentare, il mio consiglio è il seguente: dite ai parlamentari dei vostri gruppi di portarsi la biancheria di ricambio perché, nella battaglia parlamentare per bloccare il provvedimento in esame, vi prego di credere che nulla verrà risparmiato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un provvedimento di questa natura e portata, in verità, non dovrebbe essere affrontato senza la presenza del ministro Tremonti e probabilmente anche senza la presenza di altri autorevolissimi esponenti di questo Parlamento.

Un provvedimento di questa portata avrebbe richiesto un formale atto legislativo: non può essere affrontato con un decreto-legge. Evidentemente, però, come ricordato dall'onorevole Benvenuto, la strada del decreto-legge è quella prescelta dal Governo di centrodestra. A mio avviso non vi sono né i presupposti di urgenza e di necessità e vi è inoltre la violazione palese anche del dettato dell'articolo 81 della Costituzione per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Il nostro non è un ritornello: è un richiamo forte al rispetto delle norme costituzionali. Ma, come dicevo, questo Governo fa strame della Costituzione, non rispetta nemmeno i richiami del Presidente della Repubblica ed adotta i provvedimenti che ritiene più opportuni, provvedimenti comunque pericolosi come quello al nostro esame.

I casi di decreti-legge sono numerosi e pertanto non vorrei ricordarli. Tuttavia, anche i colleghi della maggioranza dovrebbero tenerne conto e non avallare supinamente le scelte del Governo. Purtroppo, così non accade ed anzi in qualche caso si

contribuisce ad accentuare gli aspetti di illegittimità. Formulo questo esplicito riferimento perché il collega, onorevole Angelino Alfano, ha fatto riferimento all'emendamento introdotto in Commissione relativamente alle fondazioni bancarie. In primo luogo, mi auguro che la Presidenza della Camera dichiari quell'emendamento inammissibile — ripeto —, inammissibile. Sono infatti convinto che lo sia, che vi sia una violazione del regolamento oltre che del richiamo esplicitamente formulato dal Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, non vorrei dilungarmi. Vorrei soltanto ricordare che il tentativo di ripubblicizzare queste istituzioni è palese, nel momento in cui, nonostante la legge non lo preveda, nel regolamento il ministro Tremonti stabilisce che i rappresentanti degli enti locali detengono una quota pari al 75 per cento della rappresentanza. Poi si parla di società civile, di favorire il volontariato, le associazioni e quant'altro; evidentemente, però, i proclami sono diretti in una direzione, mentre le scelte ne seguono un'altra. Sempre in ordine alle fondazioni, occorre dire che è necessario comunque inserire nel regolamento — lo deve fare il Governo — una quota da riservare agli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di 70 mila miliardi di vecchie lire che costituiscono il patrimonio complessivo delle fondazioni bancarie, fondazioni che in gran parte si trovano nel Nord d'Italia o nel centro-nord. Tuttavia, queste risorse sono costituite dai risparmi anche dei lavoratori e dei cittadini meridionali. Rappresentano quindi una ricchezza dell'intero paese e pertanto il Mezzogiorno ha il diritto di beneficiare di questi finanziamenti.

Questa sarebbe stata una giusta battaglia da intraprendere, ma non in questo decreto-legge, perché sarebbe stata materia disomogenea rispetto al contenuto dello stesso. Anche se, a dir la verità, la disomogeneità di questo decreto non riguarda soltanto l'emendamento introdotto in Commissione, ma anche l'insieme delle materie. Il decreto-legge scaturisce da una

esigenza del Governo, quella di correggere l'andamento della finanza pubblica. Il Governo non lo dice, ma è così.

Purtroppo i nostri conti pubblici non sono in regola, le attese del Governo, indicate nel DPEF 2002-2006, non trovano riscontro nell'andamento reale del Pil, evidentemente sono state sovrastimate molte entrate. A questo proposito voglio però ricordare che i governi di centrosinistra (c'è una favoletta che si continua a ripetere, ma questo è il dato) non solo non hanno lasciato buchi, ma, con provvedimenti spesso assai duri, hanno avviato il risanamento dei nostri conti, consentendoci il rispetto del patto di stabilità e quindi l'ingresso nella moneta unica. È vero che successivamente, a livello mondiale si sono verificati eventi sconvolgenti come il settembre nero di New York, il conseguente intervento in Afghanistan, la guerra israeliano-palestinese, ma è anche vero che a livello internazionale si preannunciano segnali di ripresa, mentre per l'Europa e, soprattutto, per l'Italia si registrano rallentamenti nella crescita ed una accentuazione dell'inflazione. Ricordo che per quanto riguarda il nostro paese, il FMI, l'Unione Europea ed alcuni autorevoli istituti di ricerca internazionali, rispetto alle ottimistiche previsioni del Governo Berlusconi di una crescita del PIL per l'anno 2002 pari al 2,3 per cento, stimano invece la crescita in un semplice 1,4 per cento, con tutti i riflessi conseguenti per il rapporto deficit-PIL.

Il ministro Tremonti continua invece a diffondere ottimismo a piene mani cercando di convincere, più con il suo ottimismo che con i suoi provvedimenti, gli investitori e gli operatori economici. Così non è. La fiducia delle imprese sta calando, penso al Mezzogiorno d'Italia, dove si sta rivelando un indebolimento della tendenza che vedeva in questi ultimi anni il suo PIL in forte crescita anche rispetto al centro-nord. Fino all'estate del 2001 anche l'occupazione meridionale — sappiamo che la disoccupazione è il cuore del problema del Mezzogiorno, un dramma presente in tutte le famiglie — cresceva e molto di più della media nazionale, ma a

partire dall'insegnamento del Governo Berlusconi purtroppo la crescita dell'occupazione è rallentata ed oggi è inferiore alla media nazionale. Questo deve essere un dato preoccupante da non sottovalutare, sia da parte del Governo sia da parte nostra. Dicevo prima che il provvedimento è disomogeneo per quanto riguarda le materie trattate: si va dal contenimento della spesa per i convegni delle società farmaceutiche alla riduzione della spesa del costo dei medicinali, per poi giungere alla istituzione della Patrimonio dello Stato Spa e della Infrastrutture Spa. Qui ci troviamo di fronte ad un *mix* tra fantasia e spregiudicatezza: si va ben oltre la riforma manifesto della delega fiscale, che come è stato evidenziato dall'onorevole Grandi, ed anche nel dibattito dei giorni scorsi, non tiene conto del costo pari a 100 mila miliardi di vecchie lire, ma per Berlusconi e Tremonti l'importante è continuare ad essere capaci di vendere illusioni. L'istituzione delle due società non è comunque un'illusione, ma una scelta pericolosissima con la quale si mira a realizzare probabilmente qualche infrastruttura, mettendo però a rischio il patrimonio complessivo dello Stato.

Ciò potrebbe interessare poco ai governanti di oggi — ovviamente, non alludo a lei, onorevole sottosegretario —, che certamente non si preoccupano di mantenere, migliorare ed aumentare il patrimonio dello Stato, ossia il patrimonio dei cittadini italiani, della collettività italiana!

In altra sede, ho parlato di « rischio Argentina ». Probabilmente, ho utilizzato un'espressione forte, ma voglio ricordare che la Corte dei conti, nel corso dell'audizione in Commissione finanze, ha sottolineato i rischi concreti di impoverimento del patrimonio statale! Sono parole del presidente della Corte dei conti, non dell'onorevole Lettieri.

Le preoccupazioni espresse dalla più autorevole istituzione contabile del nostro paese sono condivise, non solo da noi, ma — mi sia consentito fare tale citazione — anche da una personalità certamente discussa e discutibile, ma di riconosciuta intelligenza e capacità di lettura dei fatti

economici, quale Geronimo. Infatti, l'onorevole Pomicino — ministro del bilancio nella prima Repubblica — in un suo recente articolo, apparso su un quotidiano del centrodestra — lo ripeto —, su un quotidiano del centrodestra, ha svolto una preoccupata analisi dei nostri conti pubblici, sostenendo che non sono in regola e che non hanno un andamento accettabile. Egli, tra l'altro, afferma: la realtà, anche quand'è sgradevole, è meglio dirla che nasconderla sotto il tappeto. Ma l'aspetto più rilevante evidenziato dal nostro Geronimo riguarda la scelta del ministro del tesoro di ricorrere, con questi strumenti — la Infrastrutture Spa e la Patrimonio dello Stato Spa — alla finanziarizzazione della politica di bilancio. Dichiarò: è una tecnica che può soccorrere solo per qualche mese l'andamento delle finanze pubbliche, ma non può certamente essere lo strumento di una correzione strutturale dei conti dello Stato. Devo dire che quest'osservazione è fondata, almeno per quanto ci consente la nostra poca scienza.

Quando ho parlato di spregiudicatezza, intendevo riferirmi al processo di cessione del patrimonio dello Stato che avverrà a prezzi quasi sicuramente di saldo. Ho notato lo sforzo dei colleghi relatori, ma — non me ne vogliano — non sono riusciti ad essere convincenti, neanche l'onorevole Armani, anche se, nel corso del suo intervento, ha espresso alcune verità, ma non ne ha tratto tutte le conseguenze.

Andiamo con ordine. Nei primi due articoli di questo provvedimento si rivedono le procedure di versamento e di riscossione delle imposte, in un unico termine. Ciò può essere ovviamente positivo, ma — è stato già sottolineato — rivela l'affanno, l'ansia di questo Governo nel reperire, comunque e a tutti i costi, risorse. Così è per il prezzo dei medicinali. A tal proposito, mi auguro semplicemente che questa norma non risulti un *boomerang*, nel senso che possa diventare una spinta alla delocalizzazione, in altri paesi, degli investimenti da parte dell'industria farmaceutica. Nel nostro paese vi è l'assoluta necessità di sviluppare la ricerca e la produzione farmaceutica, per compe-

tere, a livello mondiale, anche in questo settore. Ma su tale aspetto e sulle altre norme già illustrate da altri colleghi non mi dilungherò eccessivamente.

Per quanto riguarda l'articolo 6, il collega Grandi ha ricordato i precedenti relativi a questo problema quando abbiamo discusso ed approvato — non l'opposizione ma la maggioranza — il provvedimento relativo alla riforma del diritto societario; allora denunciavamo la violazione dell'articolo 45 della Costituzione. Ora qualcuno, evidentemente, lo ha dimenticato e ha accettato una forma di compromesso.

Secondo me, il Governo si muove in maniera coerente: vuole colpire la cooperazione, la quale ha una storia democratica ed ha avuto un ruolo importante nell'economia e nello sviluppo civile del nostro paese. Non voglio tediarmi ripetendo le argomentazioni già illustrate allora. Per quanto riguarda la riforma del diritto societario, ho semplicemente l'obbligo di ricordare che i decreti attuativi — non so quanti colleghi li abbiano letti — hanno il chiaro intento di sottrarre a condanna coloro che hanno processi in corso per il reato di falso in bilancio e di allargare le maglie della non sanzionabilità per un'elevata percentuale di cosiddette irregolarità.

Andrebbe fatta una lettura coordinata di questi decreti con le leggi che riguardano altre materie, altri aspetti penali: si stanno legando l'uno all'altro in un'impalcatura che tende a rendere legale ciò che tale non è, non deve e non può essere; e ciò rivela in maniera chiara l'idea di legalità di questo Governo: è un'idea sbagliata, che non risponde al sentire civile del popolo italiano!

È davvero singolare, poi, che, per colpire la cooperazione — l'ha fatto rilevare poc'anzi l'onorevole Grandi —, il Governo ricorra al richiamo, nel titolo dell'articolo 6, della normativa europea. Ebbene, ci faccia conoscere tale normativa! Sarò ignorante, ma non ho conoscenza di norme comunitarie in materia alle quali dovremmo adeguarci.

Ma veniamo al *punctum dolens*, al cuore di questo provvedimento, costituito

dagli articoli 7 e 8. Il primo prevede l'istituzione della Patrimonio dello Stato Spa, cioè di una società che avrà il compito di valorizzare, gestire ed alienare il patrimonio dello Stato. La prima osservazione è, se volete, elementare: è necessario costituire un'apposita società quando esiste già l'Agenzia del demanio, cui spetta il compito di gestire, secondo le norme del diritto privato, i beni patrimoniali dello Stato? Si vuole un doppione o qualcosa di diverso, di molto diverso?

Il capitale sociale iniziale della società è di un milione di euro, ma essa può ricevere apporti enormi e, in particolare: gli immobili del patrimonio disponibile, gli immobili del patrimonio indisponibile (le caserme, gli edifici sedi di uffici pubblici, e così via), gli immobili demaniali (spiagge, strade, ferrovie), gli immobili storici e artistici e finanche il contenuto dei musei (vale a dire i reperti), i diritti d'autore, i crediti, nonché le partecipazioni in varie società.

Questa società è abilitata ad effettuare operazioni di cartolarizzazione, può indebitarsi — ma, badate bene, con la garanzia dello Stato (il richiamo alla cartolarizzazione sembra diventato, ormai, una sorta di parola magica per fare soldi con mezzi molto celeri!) — e può trasferire i beni ad altre società di cui il Ministero dell'economia e delle finanze possiede il 100 per cento del capitale.

Il patrimonio dello Stato, il patrimonio pubblico, va sicuramente valorizzato e gestito meglio; ma non è questo il problema. Le nostre preoccupazioni sono altre e sono tante. Alla società Patrimonio dello Stato vengono trasferiti tutti i diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, sui beni immobili del demanio dello Stato e su tutti gli altri beni compresi nel conto generale del patrimonio dello Stato di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279.

Quindi, anche il Colosseo — potrebbe dire qualcuno — o la Reggia di Caserta o il Quirinale; qualcuno ha citato Palazzo Chigi. Ma ci si domanda: è stata valutata bene la tipologia di questi beni? Infatti,

ogni tipologia di bene pone problemi specifici. Per esempio, gli edifici pubblici, quelli ministeriali, quelli in cui sta lei, onorevole sottosegretario, vengono trattati come gli immobili degli enti previdenziali. Infatti, se ne può prevedere la locazione allo stesso ufficio pubblico che attualmente li utilizza, però l'ufficio pubblico deve pagare un canone, nell'intesa che il prezzo di futura vendita sarà determinato in linea di massima dal canone stesso. La conseguenza può essere duplice: se il canone è di mercato, il prezzo di vendita può essere giusto, ma aumenterà la spesa corrente; se si vuole contenere la spesa corrente, il canone sarà basso e quindi la vendita automaticamente diventa una svendita. Per rendere appetibili dal mercato beni diversi — le caserme gli uffici pubblici, le carceri, le linee ferroviarie, eccetera —, che sono assai numerosi e importanti, in gran parte — voglio ricordarlo —, occorrono notevoli investimenti, perché si tratta di beni spesso degradati, spesso affidati agli enti locali, a circoli, a polisportive, e così via. Ma non la voglio fare più lunga su questo aspetto. Mi preme sottolineare che tra i beni trasferibili — come ho detto — vi sono anche le partecipazioni. Quindi, siamo di fronte ad una società tuttofare, un mostro dai mille tentacoli; essa può emettere titoli garantiti dallo stesso patrimonio acquisito. Così lo Stato continuerebbe ad utilizzare gli immobili ceduti ma dovrebbe corrispondere un canone. Perché fa questo? È già stato evidenziato, lo scopo di tale scelta è chiaro: portare fuori dalla contabilità dello Stato i conti di tale società, non facendoli concorrere alla formazione del debito pubblico. Trattasi di un artificio contabile; il ministro Tremonti è certamente abilissimo, ma credo che non ingannerà gli esperti di Eurostat e, comunque, mi auguro che non ricalchi il modello Enron. L'onorevole Armani faceva riferimento al fatto che poi ci sarà la valutazione, ci sarà il *rating*, ma anche nel caso di Enron c'è stata la valutazione, c'è stato il *rating*, e il risultato è stato il disastro. Noi siamo contro, siamo per evitare qualsiasi rischio di disastro.

Al successivo articolo 8 si prevede che questa società trasferisca parte degli immobili suddetti ad un'altra società — che sarà istituita dalla Cassa depositi e prestiti —, una seconda società, che si chiama Infrastrutture Spa, con lo scopo di favorire la realizzazione di opere pubbliche, infrastrutture ed investimenti. Lo scopo sarebbe quello di coinvolgere i privati nel finanziamento delle cosiddette grandi opere, ma c'è da chiedersi innanzitutto: che fine ha fatto la legge obiettivo tanto decantata dal Governo? Che fine ha fatto quel lungo elenco di grandi infrastrutture approvate dal CIPE? Lo voglio dire chiaramente: l'obiettivo di coinvolgere i privati è, di per sé, condivisibile, ma, attenzione, la Cassa depositi e prestiti costituisce la società con un capitale di un milione di euro e, con decreto, può disporsi che la prima società, cioè la Patrimonio dello Stato Spa, possa trasferire i propri beni a questa società infrastrutture. Non solo, con decreto si possono disporre anche gli aumenti di capitale; con decreto — neanche a dirlo — ministeriale. Ormai il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti è diventato super Tremonti.

Particolare sottolineatura va data alla facoltà che la società ha di emettere titoli di debito pubblico su cui opera la garanzia dello Stato, voglio ripeterlo.

Vorrei fare due semplici osservazioni prima di concludere, signor Presidente. La prima domanda è la seguente: è proprio necessario prevedere queste scatole cinesi, questi intrecci per coinvolgere i privati nel finanziamento e nella realizzazione delle grandi infrastrutture ed opere? Non è più lineare, invece, pensare ad una società di *project financing* che partecipi a *joint venture* con operatori del settore? La seconda osservazione è: per finanziare lo sviluppo economico, attestato a questa seconda società, non bastano lo Stato e le regioni? Qui si vuole fare — è stato già detto, ma io voglio ripeterlo — una specie di grande Cassa per il Mezzogiorno che abbia però competenza sull'intero territorio nazionale e c'è il rischio di tornare alla peggiore Cassa per il Mezzogiorno, non a quella degli anni cinquanta e sessanta, che ha

avuto una funzione positiva per il Mezzogiorno, ma a quella peggiore, degli anni settanta e ottanta che, è bene ricordarlo, diventò centro di inefficienze, di sprechi, di intrecci perversi tra affari e politica; quella Cassa per il Mezzogiorno che mortificava i poteri degli enti locali e delle regioni. Mi chiedo se il ministro Bossi, che va ancora cianciando di *devolution*, abbia letto il decreto-legge quando lo ha approvato, se lo ha approvato. E lo stesso Presidente del Consiglio, sa che la Cassa per il Mezzogiorno fu abolita perché vi fu la ribellione delle regioni meridionali che volevano, legittimamente, autogovernarsi e non essere succubi di una struttura centralistica come la Cassa per il Mezzogiorno?

Comunque, l'aspetto più preoccupante del provvedimento è il potere di emettere titoli che viene conferito a questa società con la garanzia dei beni trasferibile dalla Patrimonio dello Stato Spa. Questo sarebbe il mezzo per raccogliere le risorse finanziarie per le grandi opere di cui il Governo, finora, ha menato vanto senza avere le risorse disponibili. Ed ora cosa fanno? Con questa operazione, a mio avviso, vendono il futuro, sì, il futuro! Mettendo però a rischio il futuro dei nostri figli e, se volete, anche dei nostri nipoti. In pratica il Tesoro non emetterà BOT, CCT e così via ma autorizzerà tale società ad emettere titoli del debito pubblico sperando che questo indebitamento (naturalmente si tratta sempre di migliaia e migliaia di miliardi all'anno) sfugga ai criteri stabiliti da Eurostat e quindi, formalmente, nel rispetto del patto di stabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la invito a concludere.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente.

In Europa, però, è bene ricordarlo, non ci sono i gonzi, e i gonzi non sono neanche in Italia! La Corte dei conti, lo stesso Comitato per la legislazione della Camera dei deputati ed i tanti autorevoli studiosi hanno, in questi giorni, evidenziato non

solo le preoccupazioni e gli aspetti negativi di questo provvedimento, ma anche le illegittimità rispetto alla Costituzione ed alle leggi italiane.

Il gruppo della Margherita per la portata e per la pericolosità delle scelte si oppone fermamente a questo provvedimento. Ci opporremo con fermezza, lo sappia il Parlamento e, mi si consenta, lo sappia anche il giornalista Bruno Vespa che, anziché seguire puntualmente i lavori del Parlamento e quanto realmente accade, dà suggerimenti dalle pagine di un settimanale su come fare l'opposizione. Grazie, Vespa! Non ne abbiamo bisogno, la sappiamo fare.

PRESIDENTE. È stata posta dall'onorevole Lettieri la questione dell'ammissibilità dell'emendamento 5.5, presentato dai relatori in Commissione ed approvato. Riferirò il contenuto dei rilievi al Presidente della Camera. Debbo tuttavia rilevare che la medesima questione è già stata posta presso le Commissioni riunite Bilancio e Finanze nella seduta dell'8 maggio scorso, quando è stato richiesto alla presidenza delle commissioni di rivedere la valutazione di ammissibilità dell'emendamento in questione. In quell'occasione il presidente Giancarlo Giorgetti ha ribadito l'ammissibilità dell'emendamento, fornendone un'ampia motivazione, e non sono state sollevate ulteriori obiezioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario (con delega), colleghi, alle ore 12,04 le agenzie hanno diffuso una nota di Bankitalia che segnalava come nel corso dell'ultimo anno, a febbraio rispetto al febbraio dell'anno precedente, il debito pubblico sia aumentato di poco meno di 100 mila miliardi di vecchie lire, cioè 48 miliardi di euro (si tratta di circa mille euro a testa). In una situazione in cui i tassi di interesse cominciano a mostrare qualche segno di tensione, è chiaro che questa notizia non può che destare ulteriori allarmi per la finanza pubblica. Sette minuti più tardi le

stesse agenzie hanno diffuso un'altra nota di Bankitalia, la quale segnala come tra gennaio e marzo il gettito fiscale sia diminuito quasi dell'8 per cento. Bastano questi due elementi per sottolineare come ciò che eravamo andati dicendo, quando questo provvedimento era stato presentato, cioè che si trattava di una correzione *in itinere* della situazione di finanza pubblica, fosse più che giustificato. Non ho mai capito, devo essere sincero, perché mai il ministro dell'economia non abbia rivendicato quello che è, e dovrebbe apparire a tutti, un atto di responsabilità: se la finanza pubblica mostra segni di preoccupazione, è infatti suo dovere intervenire per correggerne gli andamenti. Trincerarsi dietro giustificazioni di vario genere non credo gli faccia onore, soprattutto perché egli sta svolgendo semplicemente il proprio dovere cercando, appunto, di correggere andamenti di finanza pubblica dovuti, in larga misura, all'azione dei precedenti mesi e, in particolare, al fatto che una serie di provvedimenti hanno dato risultati assai diversi da quelli attesi. Mi riferisco ai problemi con l'Unione europea relativi alla cartolarizzazione del Lotto, alla cessione degli immobili, all'andamento molto deludente dei provvedimenti sull'emersione, insomma, alla fragilità complessiva della manovra di finanza pubblica dello scorso anno che sta iniziando a manifestarsi con chiarezza in questi mesi.

Tale problema è ancora più aggravato in quanto si moltiplicano gli annunci ed i segnali di maggiori spese, ovvero di minori entrate, per l'avvenire (proprio quando il prossimo anno dovrebbe essere quello del pareggio di bilancio); su tutti predomina l'annuncio — fatto dal ministro dell'economia in questa stessa aula — relativo alla partenza della riforma fiscale fin dall'anno 2003. Ciò significa che per il 2003 dovremo mettere in conto ulteriori effetti negativi oltre allo sconfinamento dei conti che già è evidente nelle tendenze che ho appena citato (valutabile, nella migliore delle ipotesi, in mezzo punto — forse qualche cosa di più — e che potrebbe portarsi, nel 2003, ad un punto percentuale nel rapporto tra deficit e PIL). Se a tale sconfinamento

aggiungiamo cioè anche la volontà del ministro dell'economia di avviare la riforma fiscale, pur in presenza di una situazione di finanza pubblica non proprio facile, ci rendiamo conto di quanto i problemi siano seri. Il presente è quindi a pieno titolo un provvedimento che cerca di intervenire su una situazione di finanza pubblica grave.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole sottosegretario ed ho colto anche i ripetuti accenni alla necessità di modifiche al provvedimento, sulla scorta anche della discussione svolta in Commissione e, credo, dei suggerimenti che l'opposizione ha dato in quella sede. Pertanto, in ciò che segue cercherò, per quanto possibile, di essere molto puntuale, in modo che non vi possano essere margini di equivoco su quelli che, a mio modo di vedere, sono interventi essenziali per chiarire la natura ed i limiti di ciò che stiamo per fare, nonché interventi necessari per evitare quelle che a me appaiono come vere e proprie storture. Vi è infatti una questione di fondo che caratterizza tutto il dibattito parlamentare di questi mesi, questione che origina dalla maniera distorta con cui la maggioranza sembra intendere il rapporto tra Stato e mercato.

Capisco che è peculiare che debba essere la sinistra a ricordarvi questi punti, ma questa è anche un po' la storia d'Italia: spesso e volentieri è stata proprio la sinistra a ricordare alla destra le regole del mercato. Vorrei farlo anche oggi, perché nel provvedimento in esame vi sono almeno tre o quattro punti in cui queste regole sono completamente sottaciute o, peggio ancora, disattese. Il provvedimento è permeato, da un lato, da « rigurgiti » di dirigismo e, dall'altro, da tentativi di protezione reciproca fra Stato e mercato, il che non è esattamente ciò che si vorrebbe.

Le tre questioni che mi sembrano cruciali riguardano le norme in tema di spesa sanitaria e, quindi, i prezzi dei farmaci, la norma introdotta in Commissione relativa alle fondazioni e, infine, gli articoli 7 e 8, ossia le modalità di un esperimento di esternalizzazione.

Vorrei fare una premessa, in modo che sia chiaro lo spirito con cui sto parlando. Non amo le polemiche giornalistiche perché le trovo poco appassionanti e, soprattutto, non voglio dare per scontato qualcosa che non lo è, ossia il fatto che il Governo attraverso questo provvedimento intenda necessariamente ottenere risultati, per così dire, inconfessabili. Proprio perché parto da questo assunto, vorrei che fosse il Governo stesso a spiegare in aula il motivo per cui alcune modifiche che sembrano necessarie per chiarire questo intendimento, eventualmente, saranno respinte (supponendo che lo siano).

Per quanto concerne i farmaci, vi è un problema serio che ha che vedere con il concetto stesso di iniziativa privata. Quando un'industria privata sigla con la pubblica amministrazione un contratto di natura privatistica che definisce il prezzo di vendita di un farmaco (ciò accade da quando esiste la contrattazione sui prezzi dei farmaci) e che, naturalmente, incorpora anche tutte le aspettative dell'impresa stessa circa la futura evoluzione di quel prezzo, circa gli investimenti che ha già effettuato e i rendimenti degli stessi, intervenire in maniera arbitraria ed autoritativa su quei prezzi è cosa contraria alle norme più elementari di una qualunque economia di mercato.

Se il Governo vuole intervenire, lo faccia per quei farmaci per i quali non è stata condotta una procedura di contrattazione. In altre parole, lo faccia per quei farmaci che una volta erano sottoposti ad un regime di prezzi amministrati (anche ciò non sarebbe proprio il massimo ma, in questo caso, sarebbe comprensibile). Tuttavia, che lo faccia laddove vi è stata una libera espressione di volontà da parte dei privati e da parte della pubblica amministrazione è, francamente, una cosa da Albania anni settanta.

Allo stesso modo, è difficile da comprendere l'idea che la pubblica amministrazione debba decidere quale sia l'entità della spesa di una qualunque posta del bilancio di un'impresa privata. Ricordo che lo Stato dispone di armi potentissime: gli incentivi e i disincentivi. Se lo Stato

vuole in qualche maniera penalizzare o limitare le spese farmaceutiche per l'organizzazione dell'attività convegnistica (e avrebbe un motivo etico molto rilevante, perché — intendiamoci — attraverso tale attività vengono perseguiti fini che spesso non hanno niente a che vedere con l'informazione e ciò deve essere chiaro), che è certamente in eccesso rispetto alle necessità, lo faccia azzerando gli incentivi che oggi vengono destinati a tale attività e che — notate bene — non verrebbero eliminati dalla norma contenuta nel decreto-legge. In essa si prevede di organizzare meno convegni, ma quelli che si svolgono continuano ad essere incentivati: ciò è completamente insensato. Allora, semplicemente si dica con chiarezza qual è l'obiettivo dello Stato. Si stabilisca che, se non si vogliono convegni, non venga stanziata una lira a tal fine; in altri termini, si azzerino le norme con cui oggi si incentivano i convegni scientifici. Viceversa, ad esempio, si faccia come in altri paesi d'Europa; si usino queste stesse risorse per incentivare la ricerca in campo farmaceutico, settore nel quale l'Italia è, francamente, in una situazione molto delicata.

Abbiamo perso posti di lavoro ed insediamenti importanti, in questi anni, che si sono trasferiti in Spagna, in Inghilterra, in Germania esattamente perché lì il concetto è diverso: in tali paesi la contrattazione ha un senso, il contratto vale, ed elemento determinante del contratto è la capacità incentivante o disincentivante della pubblica amministrazione.

Guardate, se al banco del Governo oggi fossero seduti rappresentanti di regimi che abbiamo lasciato alle spalle, non so se arriverei a dire queste stesse cose. Mi riferisco al fatto che una delle norme di questo decreto-legge cambia, addirittura, le modalità brevettuali non per i farmaci da brevettare, ma per i farmaci già brevettati. Tecnicamente questo è un esproprio. Francamente, è inammissibile che un Governo faccia una cosa di questo tipo. Negli anni della passata legislatura avevamo messo da parte i prezzi amministrati, avevamo fatto chiarezza da questo

punto di vista e si era cominciata a fare, attraverso la politica dei prezzi dei farmaci, politica industriale. Siamo ritornati alla politica dei prezzi dei farmaci come politica di bilancio pura e semplice. È un ritorno indietro agli anni ottanta e, permettetemi di dirlo, è bene che voi sappiate quali sono le conseguenze di un sistema che mescola tetti di spesa e prezzi amministrati. La conseguenza è una sola: ci sarà sempre un'industria farmaceutica che troverà comodo utilizzare metodi non ortodossi in maniera tale da spuntare il prezzo voluto. Questo è quello che è successo dieci anni fa: la ragione era esattamente in questo rapporto distorto tra Stato e mercato che state riproponendo.

Per quanto riguarda le fondazioni ho già lamentato in Commissione il fatto che si continua a legiferare su una parte fondamentale dell'economia di questo paese con emendamenti aggiunti all'ultimo momento, prima nella legge finanziaria, oggi in questo testo che completa il disegno. Che si tratti di una ripubblicizzazione è evidente. La cosa da fare sarebbe stata una sola: chiedere con fermezza e con nettezza alle fondazioni di dismettere le loro partecipazioni e di creare un meccanismo di responsabilità per le fondazioni. Meccanismo di responsabilità significa identificare con chiarezza i beneficiari e far sì che siano essi stessi a controllare le fondazioni. Il Governo ha scelto una strada completamente diversa: quella di riportare la fondazione, mi auguro anche non il sistema bancario, nell'orbita del sistema pubblico, per quanto locale.

In terzo luogo, vi sono le modalità di condurre un esperimento di esternalizzazione come quello previsto negli articoli 7 e 8. Vorrei essere chiaro: non ci vedo nulla di così straordinariamente nuovo. L'esperimento dell'agenzia del demanio andava esattamente in questa direzione. Era, cioè, il tentativo di portare la gestione del patrimonio al di fuori della sfera della pubblica amministrazione non dal punto di vista dei conti, ma dal punto di vista dell'operatività. Francamente, non trovo la cosa così strana. Però, il punto di fondo è che i rapporti tra lo Stato ed il mercato,

intermediati dalla Patrimonio dello Stato Spa e dalla Infrastrutture Spa, devono essere assolutamente chiari. In caso contrario, sarebbe evidente sia il dubbio che sorge non solo nell'opposizione, ma in tutto il mondo finanziario ed economico italiano, sia la possibilità di un uso non corretto di questi strumenti.

Vorrei elencare una serie di elementi che servono a chiarire questi punti. La prima cosa da chiarire è che i trasferimenti di cespiti dallo Stato alla Patrimonio dello Stato non possono che avvenire a titolo gratuito. Solo così escludiamo alla radice la possibilità che si faccia uso della Patrimonio dello Stato Spa semplicemente per aggirare regole europee di contabilità.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Scusa, puoi ripetere ?

NICOLA ROSSI. Il primo punto è che i trasferimenti di cespiti dallo Stato alla Patrimonio dello Stato Spa devono avvenire a titolo gratuito e, del resto, è logico che sia così perché la Patrimonio dello Stato Spa valorizza, gestisce ed aliena.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Scusa, quindi debbano essere a titolo gratuito.

NICOLA ROSSI. Devono essere a titolo gratuito.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. E non a titolo oneroso.

NICOLA ROSSI. Non a titolo oneroso.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Il testo prevede a titolo gratuito !

NICOLA ROSSI. No, allo stato attuale il testo non prevede niente e ritengo che si debba chiedere al Governo di chiarire con assoluta nettezza che non possono che essere a titolo gratuito.

Il sottosegretario Armosino, poi, ha chiarito sin dall'inizio che il Governo intende, fin d'ora, considerare la Patrimonio

dello Stato una società che fa parte del *general government* e ciò chiarisce molti dei punti che ancora rimanevano oscuri. Naturalmente, se questo elemento fosse esplicito, credo che sarebbe tanto di guadagnato sia per la reputazione del Governo che per l'attività dell'opposizione e del Parlamento. Credo che un punto importante riguardi il ruolo degli enti locali che, attualmente, ad una rilettura della norma, sembra non essere direttamente evidente ma reputo abbastanza razionale pensare che, probabilmente, la soluzione più ovvia sia quella di immaginare che siano gli enti locali a godere degli stessi benefici che lo Stato attribuisce a se stesso per formare veicoli simili per la valorizzazione, la gestione e l'alienazione del loro patrimonio.

Dubito, francamente, che si possa immaginare di accentrare, non solo il patrimonio dello Stato — che, di per sé, penso non sia trascurabile —, ma anche quello delle regioni e degli enti locali in un'unica sede e, poi, affidarne la gestione ad organi nominati solo ed esclusivamente dal ministero: credo che ci troveremmo di fronte ad un'ipotesi di centralizzazione assolutamente senza precedenti.

In secondo luogo, credo che il punto più delicato, sollevato ripetutamente dalla Corte dei conti, riguardi i rapporti tra la Patrimonio dello Stato Spa e la società Infrastrutture. Si tratta di un punto di estrema delicatezza perché è l'elemento nel quale possono verificarsi una serie di effetti assolutamente sgradevoli. Credo sia evidente che il testo del decreto-legge vada modificato in quanto, oggi come oggi, permette l'impossibile, cioè che vengano trasferite azioni della Patrimonio Spa ad altre società — eventualmente con l'ingresso dei privati —, laddove il patrimonio della Patrimonio Spa contenga anche beni indisponibili. Tale fatto, logicamente, non sta in piedi e, quindi, la cosa più semplice è di stabilire che le azioni della Patrimonio Spa debbano necessariamente appartenere allo Stato, a società interamente possedute dallo Stato, all'agenzia del demanio ma non escano da un confine molto preciso.

In secondo luogo, i trasferimenti di cespiti dalla Patrimonio dello Stato alla Infrastrutture Spa — che, oggi, vengono comunque immaginati — non possono che essere a titolo oneroso. Tutto ciò riproduce la natura di Spa, tanto della Patrimonio dello Stato quanto della Infrastrutture, ma soprattutto chiarisce un problema, con un'avvertenza cruciale. Se per ipotesi la Infrastrutture Spa dovesse emettere obbligazioni per finanziare l'acquisto di cespiti dalla Patrimonio Spa, queste obbligazioni non potrebbero godere delle garanzie dello Stato perché, altrimenti, faremmo nuovamente il gioco delle tre carte.

Quindi, quando — ed ora ne parleremo — si discuterà delle infrastrutture dello Stato, credo che anche le norme sulla garanzia abbiano bisogno di alcune importanti qualificazioni. Parliamo ora della Infrastrutture Spa e, quindi, del suo rapporto con il mercato. In questo caso, sussistono delle questioni importanti. La prima l'ho appena citata ed è il ruolo della garanzia dello Stato e la sua limitatezza ai soli oggetti principali dell'attività della Infrastrutture Spa, cioè infrastrutture e grandi opere pubbliche. Da questo punto di vista, ritengo che la garanzia dello Stato non possa coprire altre attività perché, come nel caso che ho appena citato, evidentemente potremmo far finanziare dallo Stato un acquisto di beni dello Stato stesso, cosa che non ha molto senso.

Oppure, se la garanzia dello Stato coprisse operazioni relative a quello che, nel decreto-legge, si chiama sviluppo economico, si creerebbero problemi di altro genere, ma altrettanto seri.

Quindi, sarebbe opportuno — e, in questo caso, se ne comprende la *ratio* — che la garanzia dello Stato fosse esclusivamente limitata all'oggetto delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche. La garanzia dello Stato serve semplicemente ad approvvigionarsi sul mercato a tassi più bassi di quelli che altrimenti si determinerebbero e — fermo restando che la Spa non può non avere un conto economico assolutamente in ordine, che deve essere garantito dal sistema di controlli — a quel punto, il margine che in questo ambito si

fosse creato potrebbe essere dedicato ad altre attività, fra le quali lo sviluppo economico di cui parleremo tra poco.

Ci sono due punti importanti e uno riguarda l'eventuale apertura della Infrastrutture Spa ad altro capitale. Il testo della norma, nella formulazione attuale, lascia aperta la possibilità che altri operatori intervengano; dunque, si pone un problema di conflitto di interessi. La cosa più opportuna sarebbe quella di chiarire, fin dall'inizio, che ciò non può accadere. L'argomentazione secondo cui la Infrastrutture Spa, con ogni probabilità, rende poco e quindi non è appetibile, in questo caso, non è rilevante, per il banale motivo che la presenza negli organi di amministrazione della Infrastrutture Spa può garantire rendimenti indiretti assai più elevati di quanto non siano quelli diretti; infatti, la Infrastrutture Spa dovrà finanziare infrastrutture e grandi opere.

Quindi, è importante che sia chiaro che, se la Infrastrutture Spa deve aprirsi ad altro capitale, ciò non può determinare situazioni di conflitto di interessi; meglio ancora sarebbe stabilire, sin dall'inizio, che la Infrastrutture Spa è una società dello Stato.

Anche la questione dello sviluppo economico è di notevole rilevanza, in quanto la norma, nell'attuale formulazione, è di straordinaria ampiezza al punto che, in linea di principio, può contenere non solo interventi di carattere squisitamente finanziario e che non vedano la Infrastrutture Spa in diretto contatto con i beneficiari, ma anche — faccio un esempio qualunque — la gestione di leggi dello Stato. È esattamente questo il problema che si pone quando rievochiamo la Cassa del Mezzogiorno. Se fosse possibile, sarebbe il caso di non ripetere l'esperimento!

Quindi, delle due l'una: o l'oggetto della Infrastrutture Spa viene schiettamente limitato alle infrastrutture e alle grandi opere ovvero deve essere chiaro che l'attività nei confronti dello sviluppo economico deve riguardare l'accumulazione di capitale fisico e non può essere svolta direttamente dalla Infrastrutture Spa, che deve intervenire solo con lo schermo delle

istituzioni finanziarie, le quali sono le uniche a garantire la scelta del beneficiario finale, impedendo alla Infrastrutture Spa ciò che la stessa non deve fare.

Questi sono i punti essenziali grazie ai quali l'operazione potrà avere l'effetto virtuoso che dovrebbe produrre: da un lato, cercare di valorizzare e gestire meglio il patrimonio dello Stato e, dall'altro, cercare di raccogliere fondi — possibilmente a condizioni migliori rispetto a quelle di mercato — per il finanziamento delle grandi opere.

Naturalmente, vorrei che un aspetto fosse chiaro al Governo. Oltretutto, a questi paletti e a queste condizioni, per molti versi anche rigide, bisogna aggiungere un sistema di controlli che necessariamente deve far riferimento, da un lato, alla Banca d'Italia — data la natura chiaramente finanziaria della Infrastrutture Spa — e, dall'altro, al Parlamento, dal momento che tanto l'una società quanto l'altra hanno un oggetto pubblico: quindi, non un controllo o l'altro, ma ambedue. Dunque, dev'essere chiaro al Governo che con questi paletti l'operazione ha un obiettivo positivo ma, al tempo stesso, comporta vantaggi, dal punto di vista del bilancio dello Stato, che vedremo — se vedremo — nel lungo o nel medio periodo. Non è banale mettere a frutto un patrimonio come quello italiano e, al tempo stesso, non è nemmeno banale raccogliere fondi per il finanziamento delle opere pubbliche.

In conclusione, vorrei sottolineare un aspetto. Lo ripeto: ho cercato nella maniera più assoluta di evitare polemiche sul cattivo uso di queste norme; per un attimo do per buono l'intendimento del Governo. Se il Governo ha un'intenzione di questo genere, non ha da fare altro che esprimere parere favorevole su una serie di emendamenti che vanno in questa direzione: li abbiamo già presentati in Commissione e li ripresenteremo in aula. A quel punto, sarà chiaro che quello del Governo è, come ho detto prima, un'intendimento virtuoso; altrimenti, non vi stupirete se l'opposizione — come dire — troverà conferma ai suoi peggiori sospetti.

Concludo con un ultimo argomento, molto brevemente. Guardate che nella passata legislatura non è mancato chi ha pensato di risolvere i problemi di finanza pubblica guardando allo stato patrimoniale. Nella passata legislatura lo si è fatto guardando al passivo dello stato patrimoniale ed illudendosi che i problemi della finanza pubblica e del bilancio dello Stato potessero essere risolti semplicemente abbattendo il servizio del debito. Non illudetevi di fare la stessa operazione guardando soltanto all'attivo dello stato patrimoniale: c'è un problema di spesa primaria seria rispetto alla quale non soltanto questo Governo sta facendo poco, ma, oltretutto, quel poco che sta facendo va in direzione opposta.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Quello che non ha fatto nulla è stato il quinquennio precedente! Io questo lo dico avendo fatto parte della maggioranza.

NICOLA ROSSI. Mettiamola così. Non ero in quest'aula nel quinquennio precedente.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Tutto quello che abbiamo fatto è stato far cadere il tasso di interesse. È stato l'inizio dell'euro.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, vada davanti e concluda.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Tanto condivido questa critica che la estendo anche al passato.

NICOLA ROSSI. Non a caso ho sottolineato questo punto: vorrei che non si venisse presi da un'illusione simile. Il problema grave sta nel fatto che alcune scelte compiute in questi mesi vanno in direzione opposta: le scelte in campo previdenziale portano ad un aumento della spesa previdenziale, quelle in campo sanitario portano ad un aumento della spesa sanitaria. E il contratto dei pubblici dipendenti lo potete valutare da soli. Su

questa strada scoprirete quanto prima che anche una buona gestione del patrimonio non vi aiuta molto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2657)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Angelino Alfano.

ANGELINO ALFANO, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti i deputati che hanno preso parte a questa discussione. Devo dire che una parte abbastanza ampia del dibattito è stata dedicata ad argomenti macroeconomici, attinenti complessivamente alla finanza pubblica; il Governo valuterà se e come replicare a questi argomenti, nel momento che gli sembrerà più opportuno.

Per quanto riguarda il mio compito in questa sede, ho ascoltato alcuni interventi, molto puntuali nel merito del disegno di legge al nostro esame, fare riferimento ad ipotesi emendative che saranno formalizzate entro i termini fissati dalla Presidenza. Nel ribadire la disponibilità, già manifestata ai colleghi in Commissione, ad un possibile attento esame degli emendamenti, mi rimetto alla valutazione del loro testo concreto, per far sì che il dibattito si svolga nel clima più costruttivo possibile, in una cornice — peraltro già richiamata — di condivisione di alcuni aspetti, quale quello dell'opportunità della valorizzazione del patrimonio dello Stato.

Nel vedere il bicchiere mezzo pieno di questa discussione, mi compiaccio del fatto che siano stati riproposti in aula in questa sede tutti gli argomenti che erano stati già trattati in Commissione sia dai colleghi della maggioranza che dai colleghi dell'opposizione, a testimonianza che il dibattito nelle Commissioni congiunte si è svolto, nonostante la ristrettezza dei tempi,

con una certa esaustività e dando spazio a audizioni che hanno ispirato fortemente gli interventi dell'una e dell'altra parte politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione, onorevole Sergio Rossi.

SERGIO ROSSI, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, per quanto riguarda gli articoli di stretta competenza della VI Commissione, non ho rilevato interventi in cui siano stati evidenziati delle proposte emendative o siano state sollevate delle critiche, quindi non avrei nulla da replicare su questi articoli e rinvio le osservazioni ad eventuali emendamenti qualora fossero presentati.

Invece, per quanto riguarda l'articolo sulle Infrastrutture Spa, dalla discussione generale sono emerse delle perplessità che anche io avevo evidenziato nella relazione, per cui ritengo che durante l'esame degli emendamenti si debba necessariamente intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, onorevole Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, intervengo soltanto per richiamare l'attenzione e pregarla di sollevare con il Presidente Casini il seguente problema. Per approfondire gli aspetti di questo testo di legge che sono molto interessanti, come lo dimostra il dibattito, il Ministero del tesoro, d'accordo con gli uffici di presidenza delle due Commissioni, ha organizzato un seminario che si svolgerà martedì mattina tra le 9 e le 13 sugli aspetti giuridico-

contabili ed economici di questi articoli 7 e 8, seminario al quale sarebbe molto importante se i parlamentari potessero partecipare.

Siccome, si è stabilito che alle 11,30 dovremmo cominciare l'esame di questo decreto-legge, se lei potesse, la pregherei di parlarne con il Presidente della Camera e pregherei a sua volta il Presidente di sentire al riguardo i gruppi, per vedere se si possa guadagnare un'ora. Si potrebbe inserire un altro breve punto all'ordine del giorno oppure ritardare fino alle 13 l'inizio all'esame di questo provvedimento. Ciò potrebbe essere molto utile per lo sviluppo di questo importante dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, debbo dire che, come lei sa, le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo da questo punto di vista sono prescrittive. Tuttavia, mi farò carico di quanto da lei detto e vediamo se il Presidente potrà corrispondere, come io spero, a questa sua richiesta che non è soltanto sua, ma dell'intera Commissione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1298 – Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo (2650) (approvato dal Senato) (ore 13,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2002, n. 45, recante proroga del termine in materia di copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2650)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Luigi Muratori, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUIGI MURATORI, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in esame, il cui disegno di legge di conversione è stato già approvato dal Senato e successivamente in Commissione trasporti senza modificazioni, è volto a prorogare il termine di scadenza della garanzia prestata dallo Stato in merito alla copertura assicurativa per il risarcimento dei danni subiti da terzi in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del servizio aereo. La garanzia è prestata a favore di imprese del trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale. Dunque, ancora una volta, il provvedimento in esame rappresenta un atto dovuto dal Parlamento, come del resto è emerso nel dibattito al Senato che si è concluso con un'approvazione a larga maggioranza.

Questo disegno di legge di conversione si ricollega direttamente al decreto-legge 28 settembre 2001, n. 354, convertito con modificazioni in legge 27 novembre 2001, n. 413, e dal decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 2002, n. 14.

Questi decreti-legge, convertiti in legge a larga maggioranza, avevano previsto la garanzia dello Stato per il risarcimento dei danni subito da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo nell'esercizio del trasporto aereo, in favore delle imprese di trasporto aereo nazionali, nonché in favore delle imprese di gestione aeroportuale, limitatamente agli importi per i quali le imprese sono nell'impossibilità di ottenere una copertura assicurativa.

Tale garanzia viene prestata sino ad un importo massimo pari, per ciascuna impresa di trasporto aereo (o di gestione